

Stefano Passamonti

Alberto Ponis. Costruire nella natura

**Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce
Genova, 12 ottobre-31 dicembre 2024**

È il 1964 quando Fred Bongusto incide la canzone *Una Rotonda sul mare*, dipingendo quella malinconica atmosfera di un amore mancato durante la villeggiatura. Proprio la villeggiatura è uno dei fenomeni che meglio rappresenta i nuovi usi e costumi del 'bel paese' nel secondo dopoguerra. Fra gli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, l'Italia del boom è protagonista di una rivoluzione antropologica che vede un deciso aumento del tenore di vita delle persone, che porterà a grandi trasformazioni nello stile di vita degli italiani. In questo scenario, non è un caso che la canzone di Bongusto venga ispirata da un'architettura costiera dato che questi profondi cambiamenti non riguardano soltanto la società ma anche e molto il paesaggio costiero italiano.

Il fenomeno della villeggiatura, infatti, corrisponde, in architettura, al perfezionamento di tipologie edilizie esistenti, nate con finalità speculative: la palazzina e i villini sul litorale.

Quando abitare la costa cessa di essere un privilegio elitario per diventare un fenomeno di massa, questo incide sui caratteri e il destino qualitativo dei litorali, divenendo spesso un fatto speculativo, lo stesso di cui ci parla Italo Calvino nel romanzo *La speculazione edilizia* (Einaudi, 1963). Se vi è, da un lato, la scellerata costruzione senza qualità delle case per il ceto medio, dall'altro, la classe alto borghese è interessata alla vacanza relax in zone remote. In pochi casi, la trasformazione del territorio, avviene attraverso la ricerca di un dialogo fra costruito, contesto naturale, poetica del progettista e volontà del committente.

La costruzione dei litorali è stato uno dei temi di *Abitare la Vacanza*¹, «un festival che si fa ricerca attiva sul territorio», per citare le parole del cura-

tore, Emanuele Piccardo². Si tratta di un ambizioso tentativo di analizzare e testare sul campo il complesso rapporto fra progetto di architettura e natura, con l'obiettivo di stimolare una riflessione sulla gestione della costa e dell'immediato entroterra³. Un fitto calendario di workshop e dibattiti, sparsi fra tre regioni - Liguria, Toscana, Sardegna - hanno consentito ai membri del festival di affrontare il tema attraverso l'opera di alcuni autori ritenuti significativi: Giancarlo De Carlo, Mario Galvagni, Vittorio Giorgini, Alberto Ponis.

Quest'ultimo è il protagonista della mostra nata presso il Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce a Genova in seno al festival: *Alberto Ponis. Costruire nella Natura*.

Si tratta di un'iniziativa che si propone di mostrare – forse troppo sinteticamente – alla città la sperimentazione progettuale dell'architetto genovese, poco conosciuto in patria e molto di più altrove, a cui è stata anche conferita la Medaglia della città di Genova durante l'inaugurazione. La mostra – che dovrebbe mettere in luce la rara abilità di Ponis di intendersi una relazione peculiare fra progetto residenziale e natura – si presenta come un momento di divulgazione verso un pubblico generalista, mostrando alcune delle case unifamiliari e dei resort per la vacanza costruiti in Sardegna, tra Palau e Costa Paradiso, dal 1963 al 2006. Il Museo è un elegante edificio, circondato da un parco e affacciato sulla marina, che si è storicamente connotato come uno dei centri più importanti per l'arte contemporanea del nord Italia e che ben si presta ad ospitare questa iniziativa.

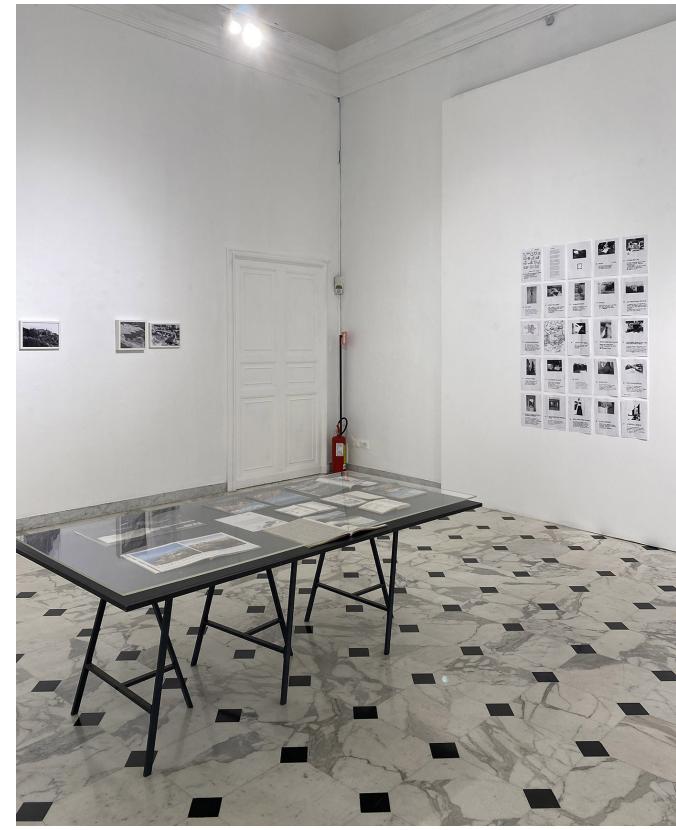
Se la mostra fa i conti con risorse limitate e una visione non proprio cosmopolita, il tema e il pro-

¹ Il Festival *Abitare la Vacanza* nasce dallo sviluppo della proposta vincitrice dell'avviso pubblico per il Festival Architettura – II edizione, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura nel 2022.

² Lo stesso curatore, attraverso il festival *Abitare la Vacanza*, ha reso omaggio alla ricerca architettonica di Ponis con un percorso di sensibilizzazione della comunità di Costa Paradiso. Questo è avvenuto attraverso le visite guidate alle case e con la costruzione di uno spazio pubblico, Casa Li Baietti alla Casa Ponis (2023), ad opera di LandWorks che hanno he hanno attivato un laboratorio di costruzione partecipata, con studenti e abitanti, con l'obiettivo di codificare alcuni elementi della poetica di Ponis (la pancha, la terrazza, gli arredi integrati nell'architettura) per introdurli nel disegno dello spazio pubblico.

³ Si veda Emanuele Piccardo, Maria Pina Usai, *Abitare la vacanza* (Silvana Editoriale, 2023).

La ricerca comprende tre siti in tre regioni, accomunati dalla presenza di architetture residenziali per le vacanze: Colletta di Castelbianco in Liguria, il borgo recuperato da Giancarlo De Carlo, a Baratti in Toscana, le opere di Vittorio Giorgini e infine a Costa Paradiso, in Sardegna, le architetture di Alberto Ponis. Così a partire dalla conoscenza di queste architetture, *Abitare la Vacanza* vuole sviluppare una sensibilità collettiva per impedire la loro completa alterazione, al fine di assumerle come archetipi da cui prendere spunto per ripensare il progetto delle coste italiane.



L'allestimento della mostra nelle fotografie dell'A.

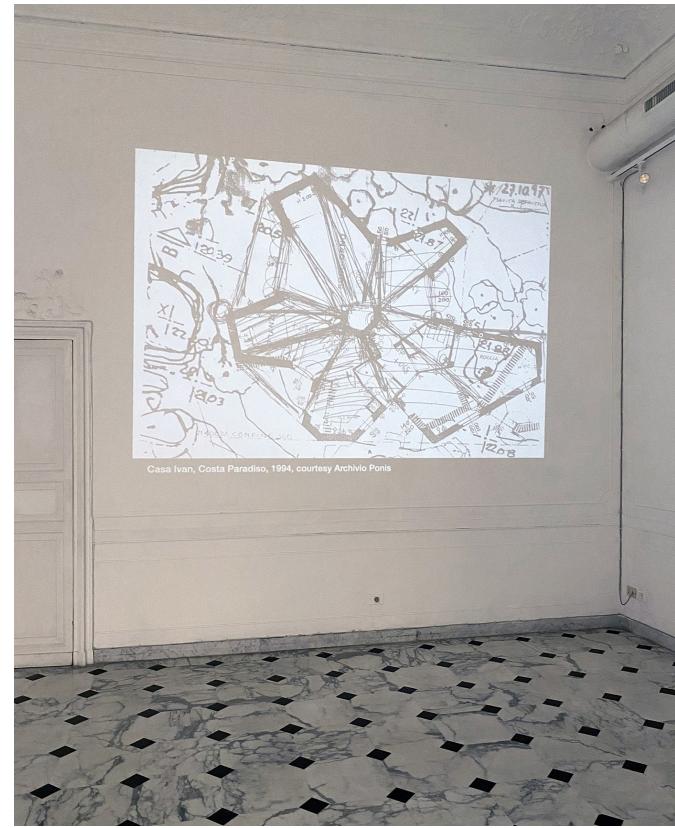
tagonista sono sicuramente d'interesse internazionale. Alberto Ponis (Genova, 1933 – Palau, 2024) spicca soprattutto per la sua architettura residenziale in armonia con il paesaggio sardo ma non solo. Cresciuto nell'ambiente creativo della MITA, Ponis cresce influenzato dagli artisti e i designer che collaborano con la fabbrica di arazzi dal padre, fra cui: Luigi Carlo Daneri, autore della sede, Gio Ponti, Tommaso Buzzi e Fortunato Depero. Dopo la laurea in architettura a Firenze (1960) e tre anni di lavoro a Londra, si trasferisce in Gallura nel 1963 grazie a dei committenti britannici.

Ponis è stato un professionista per lungo tempo ignorato dalla storiografia e dalla critica militanti, probabilmente per il suo presunto disimpegno ideologico ma, soprattutto, per un'attitudine ritenuta fin troppo *client oriented*. Qualcuno che costruisce case per ricchi, deturpando spiagge paradisiache, non poteva essere certo visto di buon occhio dai 'professionisti colti' e organici. Ponis infatti, vero outsider fuori dal tempo e dalle categorie, condivide lo stesso destino critico di altri importanti progettisti, in particolare, con Luigi Vietti, più anziano di trent'anni, e Mario Galvagni. Con Vietti, Ponis spartisce un lungo periodo di oblio e, soprattutto, il campo d'azione geografico: il nord della Sardegna; il primo inventando una nuova tradizione mondana per Aga Khan in Costa Smeralda, il secondo, integrando case 'selvagge' e riservate nel paesaggio

isolano di ponente. Come per Galvagni, Ponis si trova a misurarsi con lo stesso committente: il commendatore Svizzero-Milanese Pierino Tizzoni, intento a fare concorrenza ad Aga Khan: Tizzoni scopre la 'sara niedda', la terra che nessuno voleva poiché impervia e di scarso valore, acquisendo dai municipi vasti terreni in posizioni che oggi sarebbero protetti con vincolo paesistico, per realizzare case vacanze per l'emergente classe imprenditoriale del Nord Italia. Tizzoni, lungimirante imprenditore dell'edilizia turistica, lascerà sperimentare, oltre Ponis, altri architetti poco conosciuti ai più e oggi risarciti del giusto valore, come Dante Bini che costruirà case per Michelangelo Antonioni e Luisa Spagnoli.

Come ricorda lo stesso Ponis⁴, il suo legame con la Sardegna nasce prima di Tizzoni, già nel 1963, quando si trova ancora a Londra, chiamato dal collega Enzo Apicella a collaborare in un progetto di casa per un banchiere inglese di origine veneziana. Da qui nascerà la sua prima opera *La Casa di Nessuno* a Punta Sardegna. Tizzoni, già proprietario di alcuni terreni a una trentina di chilometri a ovest di Santa Teresa di Gallura, che chiamerà *Costa Paradiso*, ingaggia Ponis per il suo piano turistico. Il resto è già storia: dalla metà degli anni Sessanta, per quarant'anni, fino agli albori degli anni Due-mila, Ponis costruisce più di trecento case, oltre a complessi residenziali, villaggi vacanza, alberghi, marine, centri commerciali, scuole, musei, edifici di

⁴ Si veda la testimonianza dello stesso Ponis in: Alberto Ponis, *Alberto Ponis. Storie di Case e ambiente* (Skira, 2003): 16-17, 22-23.



culto, spazi pubblici⁵. Nel 1965, decide di lasciare Londra, dove lavora dal 1960 per Erno Goldfinger e Denys Lasdun, per fondare il proprio ufficio a Palau, luogo dove rimarrà per tutta la vita.

Per Ponis la condizione geografica di isolamento è la metafora della sua poetica architettonica: mentre sulla terraferma le correnti e le tendenze si susseguono, dal Team X, al Postmodernismo, fino all'architettura parametrica, Ponis sembra rimanere indifferente a queste tendenze, restando saldamente ancorato ai propri principi metodologici. Tramite una attenta lettura interpretazione del luogo Ponis trova le ragioni profonde della propria architettura: archetipica e peculiare, assoluta e specifica allo stesso tempo.

Non c'è bisogno di arrivare sino alla mostra di Piccardo per constatare come la figura di Ponis sia stata ampiamente risarcita dal lunghissimo oblio critico che l'ha oscurata per quarant'anni. Pensiamo ai testi sull'opera dell'architetto di Nervi, editi da Sebastiano Brandolini⁶, come pure ai corsi universitari di Jonathan Sergison, architetto londinese, e Walter Angonese all'Accademia di Architettura di Mendrisio, accendendo i riflettori sull'opera di Ponis. La mostra *Alberto Ponis. Drawing Landscape* del 2018 presso l'ETH di Zurigo e l'uscita del volume *The Inhabited Pathway: The Built Work of Alberto Ponis in Sardinia*, spianano a Ponis la strada verso la consacrazione internazionale, fino a crearne un

vero e proprio mito, soprattutto oltralpe⁷. Il recente numero, il primo interamente dedicato ad un architetto italiano, della celebre rivista spagnola «El Croquis», uscita pochi giorni prima della scomparsa, né è una prova lampante, materiali significativi di cui l'allestimento non fa tesoro⁸.

La mostra genovese risulta di non facile lettura per i profani e poco approfondita per gli addetti ai lavori. Non basta l'unico pannello informativo all'inizio del percorso e il carosello di immagini proiettate nell'ultima sala per guidare il visitatore e copperire all'assenza di didascalie o di una mappa. Troppo è stato dato per scontato in un allestimento che più che apparire radicale sembra non riuscire del tutto a valorizzare i materiali disponibili: riproduzioni di schizzi, foto d'epoca e dipinti, si alternano a scandire le quattro sezioni: Architetture, Archivio Ponis, Pittura, Viaggi. Nella prima sezione vengono mostrati il *modus operandi* e l'attitudine a sperimentare di Ponis. Attraverso riproduzioni di foto e disegni, riviste divulgative dell'epoca e nuovi scatti dello stesso Piccardo, vengono mostrate sedici ville realizzate tra Palau e Costa Paradiso. La seconda sezione si concentra sui materiali d'archivio che, a detta del curatore, sono fulcro imprescindibile della ricerca storico-critica. In questa sezione, una quadriportico di fotocopie delle tipiche pagine a quadretti di Ponis, ci mostrano le annotazioni del progettista che par-

⁵ Per maggiori dettagli sulle opere realizzate da Ponis, oltre al celebre arcipelago di ville sarde, si veda il catalogo della mostra INARCH e ANCE Sardegna: Paola Mura, a cura di, *Alberto Ponis. L'architettura e i suoi strumenti* (Steinhäuser Verlag, 2020).

⁶ Cfr. Sebastiano Brandolini, *Alberto Ponis. Architettura in Sardegna* (Skira, 2006); Id., *The Inhabited Pathway: The Built Work of Alberto Ponis in Sardinia* (Park Books, 2017).

⁷ L'interesse per il lavoro di Ponis, in Italia e all'estero, è testimoniato dalle numerose pubblicazioni e mostre a lui dedicate in ambito nazionale e internazionale, Princeton, Zurigo, Berlino, Bruxelles, Dublino, Singapore e Qinhuang-dao e Shanghai (Cina). Numerose le visite e i seminari presso la sua casa studio di Palau condotti da atenei nazionali e internazionali, fra cui ETH Zurigo (CH) e Tongji University (Cina). I suoi disegni fanno parte della collezione permanente Drawing Matter Collection (GB) che raccoglie opere grafiche dei maggiori architetti storici e contemporanei. Le sue opere sono inserite dal Ministero della Cultura nel Censimento delle architetture italiane dal 1945 a oggi. Per maggiori dettagli sulle opere e le mostre, si rimanda al catalogo della mostra INARCH e ANCE Sardegna: Mura, *op.cit.*

⁸ «Alberto Ponis. El secreto mejor guardado / The best-kept secret», *El Croquis*, n. 227 (2024).

te dall'analisi dei luoghi sino alla rigorosa costruzione geometrica dei corpi di fabbrica. La ricerca di Ponis non è solo architettonica, ma riguarda anche la pittura per rappresentare gli spazi urbani e naturali. Nella terza sezione, infatti, vengono presentati i quadri dipinti osservando il panorama dalla sua casa affacciata sul porticciolo di Nervi, realizzati tra la fine degli anni Ottanta e metà degli anni Novanta. Infine, l'ultima parte della mostra è dedicata al tema del viaggio come esperienza che Ponis inizia negli anni sessanta e continua nel decennio successivo: dal 1963, quando attraversa i villaggi sardi della costa e dell'entroterra, fino ai viaggi negli States, alla volta di New York e Philadelphia, in visita alle opere di Louis Kahn e Robert Venturi, il Sea Ranch in California, le opere di Le Corbusier; ma anche verso il nord: le architetture di Arno Jacobsen e Alvar Aalto in Scandinavia.

Le nuove foto di dettaglio, contenute nella prima parte della mostra, registrano lo stato attuale di queste opere, costruendo un significativo apparato documentale per chi si imbatte nella conservazione di questi beni. La riproduzione dell'intervista *The Right Rock*, disponibile online⁹, arricchisce ulteriormente il percorso espositivo di una mostra importante per la città e per la comunità degli architetti genovesi e non solo.

I quadri di paesaggio ci mostrano come Ponis, in realtà, sembra non imitare gli esempi dell'architettura tradizionale sarda (in particolare, lo 'Stazzo' gallurese), come dichiarato in mostra, ma di interpretarne la natura profonda: egli non opera una 'mimesi' della natura ma, al contrario, trasforma radicalmente la realtà naturale, facendoci notare come un paesag-

gio non è leggibile fintanto che non è costruito. In queste opere di piccolo formato Ponis scomponete il paesaggio visto dalla sua casa di Nervi, spingendosi verso il limite ultimo dell'esperienza percettiva: delle figurazioni astratte in cui l'architetto scomponete l'immagine tridimensionale alla maniera di Cézanne, creando uno scenario primordiale come quello dei suoi paesaggi domestici.

La mostra restituisce solo in parte la sofisticata ricerca di Ponis, professionista che scava fino alla radice del problema abitativo con grande accuratezza e acutezza, ponendosi sempre come risposta contemporaneamente pragmatica e poetica. Lì dove qualcun altro avrebbe spianato il terreno, rimuovendo gli elementi naturali ostacolanti, Ponis costruisce con essi, incorporandoli nell'architettura: le rocce di granito, le alberature, la luce dell'alba o del tramonto, gli intonaci di calce, sono per lui strumenti attorno ai quali costruire il progetto, elementi che determinano la topografia della casa, la sequenza degli spazi interni, il carattere domestico. Ponis combina, in maniera ogni volta diversa, i medesimi vocaboli: tutte le sue case sono simili, eppure, profondamente diverse per morfologia planimetrica, sezione, figura nel paesaggio. Una geografia *indoor* dove ogni elemento, dai divani alle piscine, sono sartorialmente pensati e costruiti *ad hoc* per una specifica casa. Una poetica capace di rispettare le esigenze e i desideri del cliente senza mai rinunciare alla ricerca, che spazia dalla scala urbanistica a quella del design. Un'architettura innovativa, ma discreta, in grado di integrarsi armoniosamente nel paesaggio, pur mantenendo un suo senso di indipendenza.

⁹ Si rimanda all'intervista online a cura di Corrado Cattinari, *The Right Rock* (2015): <https://vimeo.com/132637656>, consultato il 15 gennaio 2024.